

Non si uccide così la Costituzione. Oggi si firma in piazza

Settecento tavoli in cento città per sostenere il referendum sulla controriforma costituzionale

■ Giuseppe Vittori / Roma

DEVOLUTION? NO GRAZIE Parte la raccolta di firme in cento città per annullare la Riforma approvata dal centrodestra come pegno del patto Berlusconi-Bossi. Si svolge oggi in tutta Italia la prima «Giornata della Costituzione», indetta dal Comitato pro-

motore del referendum e dal coordinamento nazionale «Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demolirla». Tantissime associazioni di vario orientamento criticano la riforma: «Contrasta con i principi e i valori della Carta del '48», denuncia il comitato, «disarticolata l'unità nazionale, minaccia l'uguaglianza dei cittadini e ne mette a rischio i

diritti fondamentali: su istruzione, sanità e sicurezza. Infine «riduce le garanzie costituzionali e indebolisce la nostra democrazia». Sarà un referendum confermativo, dato che è una riforma costituzionale approvata a maggioranza. Per bloccare la Devolution si dovrà votare quindi No. Almeno settecento tavoli saranno oggi nelle piazze e nelle strade più frequentate delle città. A Roma, verso le 15 a piazza Argentina, firmeranno Oscar Luigi Scalfaro, presidente del Comitato; il sindaco Walter Veltroni, presidente della Regione Lazio Marrazzo, quello della

Provincia, Gasbarra e l'ex presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia. A Bologna firmeranno il sindaco Cofferati, il presidente della Regione Emilia-Romagna Errani; a Milano il presidente della Provincia, Penati; a Firenze il sindaco Domenici, vari amministratori toscani e Sandra Bonsanti, presidente di «Libertà e Giustizia», associazione che ha già dato il via alla campagna insieme ai Comitati Rossetti e a Astrid; (l'elenco dei tavoli sul sito www.salviamolacostituzione.it). A Palermo sono state già raccolte 30.000 firme in occasione delle primarie. Altre 600 a Milano.

Insomma, la campagna d'informazione per il «No al referendum costituzionale» è partita alla grande, grazie all'impegno di tutti i partiti dell'Unione, di Cgil, Cisl e Uil, Acli, Arci, Anpi, Cittadinanza attiva, Cittadini per l'Ulivo, Movimento per la Difesa del cittadino e altre associazioni.



Oscar Luigi Scalfaro, presidente del comitato referendario

Un interesse che, secondo Franco Bassanini, portavoce del Comitato, rivela «l'allarme diffuso di fronte alla sistemica demolizione della Costituzione». Per Rosi Bindi, Dl, con la Devolution «rischia di aumentare il divario tra il nord e il sud del nostro paese» e di potrebbe rompersi un sistema unitario; il tutto da un

governo che si è sempre comportato in maniera centralistica», Hanno già chiesto il referendum nove consigli regionali, tutti i senatori del centrosinistra, Giulio Andreotti e anche Domenico Fisichella, tanto contrario alla Devolution da aver abbandonato il suo partito, Alleanza nazionale.

LEGGE ELETTORALE

L'Unione: «In Val d'Aosta il voto conta meno»

Il nodo Valle d'Aosta finisce sui tavoli della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno. I senatori Ds (guidati da Gavino Angius) e i capigruppo dell'Unione alla Camera (Violante, Castagnetti, Giordano, Boato, Cusumano, Intini, Sgobio, Zanella e Mazzuca) hanno infatti rivolto due interrogazioni parlamentari a risposta immediata a Silvio Berlusconi e Giuseppe Pisanu sulla «differenziazione del valore del voto tra gli elettori della Valle d'Aosta e quelli del resto d'Italia».

La legge elettorale voluta dalla maggioranza e approvata in via definitiva dal Senato lo scorso 14 dicembre, infatti, prevede che i voti degli elettori residenti nella piccola regione alpina non vengano contati al fine di determinare la coalizione vincente né, di conseguenza, per l'assegnazione del premio di maggioranza. Con il rischio, spiegano i parlamentari di centrosinistra, «di produrre il paradossale effetto dell'attribuzione del premio di maggioranza alla coalizione perdente».

Per questo, senatori e deputati dell'opposizione chiedono al presidente del Consiglio e al titolare dell'Interno di «sapere se non si ritenga opportuno proporre nelle forme più adeguate una modifica alla legge elettorale che elimini questa ingiusta e pericolosa discriminazione».

Pera in campo
Sarà capolista in tutti i collegi del Senato?

ROMA Anche Marcello Pera scende in campo. Per formare una componente trasversale «neocon», attraverso un incontro tra laici e cattolici per portare nuova linfa in Forza Italia e nella CdL e raccogliere consensi oltre che tra gli azzurri, anche in Udc, An e nella stessa Margherita. E, con un incontro organizzato oggi dalla sua fondazione Magna Carta, il presidente del Senato torna a ritagliarsi un ruolo politico con un obiettivo preciso - mischiare valori laici e cattolici - e per questo si prende le critiche di Giuliano Ferrara che sul Foglio ha bocciato la sua iniziativa.

La replica di Magna Charta: «Non sappiamo se Pera abbia chiesto di essere il capolista di FI in tutte le circoscrizioni del Senato come gli viene rimproverato. Fosse vero non ci troveremmo nulla di strano. È una delle figure di spicco di quel partito, ricopre più che degnamente la carica di Presidente del Senato e ci pare abbia anche qualcosa da dire all'elettorato di centrodestra».

Pera avrebbe manifestato l'intenzione di essere più presente dentro il partito, chiedendo a Berlusconi un ruolo di maggior raccordo all'interno di FI, senza nascondere qualche osservazione nei confronti dei «colonnelli» e nel modo finora di gestire il partito. In vista della campagna elettorale Pera avrebbe espresso l'intenzione di «scendere in campo - così come ha fatto Casini - impegnarsi in prima persona per poter suggerire dei nomi validi da portare in Parlamento e contribuire a tracciare le linee guida della campagna elettorale. «Il presidente del Consiglio - spiega - non vuole scontri, ma apprezza chi prende iniziative importanti».

Lombardo guarda a Sud
e non si schiera
Almeno per ora

A MESSINA un assessore, tanto per cominciare. Il sindaco Genovese l'ha dato a un esponente del Mpa di Lombardo, ufficialmente non appartenuto al centrosinistra. In futuro, chissà. Ieri a Bari per il congresso del movimento - oggi e domani sono attesi i leader nazionali di centrodestra e centrosinistra - nella sua introduzione Raffaele Lombardo ha rivendicato: «no compromessi, né baratti, il Movimento per l'autonomia «si colloca al centro del campo e ci resta». Per ora, insomma, non si schiera né con l'Unione né con il Polo, e mette come condizione per qualunque alleanza la condivisione di un programma per il Mezzogiorno. Perché «in questi ultimi dieci anni i due schieramenti che hanno governato il Paese posseggono una caratteristica in comune: una sostanziale indifferenza per le sorti del Mezzogiorno e per la vera unità del Paese. Qualcuno lamenterà che siamo incontentabili. Io credo che bisogna essere incontentabili. Solo così, solo se pretendremo di toccare per credere, solo se non ci faremo ingannare dalle apparenze, solo se non negalermo il consenso per esprimere sterili proteste, riusciremo a realizzare il nostro progetto». E ancora: «È una partitocrazia, la nostra, così totalizzante da fare impallidire l'epilogo della prima Repubblica. Un insieme di partiti che si identificano in un leader che sceglie i parlamentari, possiede il simbolo, nomina i «quadri» e li licenzia». Una relazione ha raccolto l'approvamento di Violante («una risposta politica allo scissionismo del polo»), De Michelis («simpatizzo con la novità») e soprattutto Cuffaro. Il governatore siciliano è sicuro: più Lombardo è forte, più rafforzerà la mia candidatura in Sicilia. Lui, serafico: vedremo se sarà candidato....

La Cdl all'attacco di Prodi: odia Roma

Lui smentisce: ho affetto per la città. Veltroni: è vero, ma ora tutti rispettino la Capitale

■ di Simone Collini / Roma

ALTRO CHE ROMA LADRONA degli alleati leghisti. An ha già fatto stampare un manifesto da affiggere nella capitale con su scritto: «Prodi a palazzo Chigi? Manco morto!». Il *Tempo* è uscito con una prima pagina in cui giganteggia un fotomontaggio di un Prodi accigliato che fa la pipì sul Colosseo. L'ex candidato sindaco Antonio Tajani (Fi) ha chiesto al Professore le scuse ufficiali per la «gravissima offesa» e persino il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti è intervenuto con una nota per dire: «Come si fa a non capire che Roma è il compendio di tutte le bellezze d'Italia?». Cosa è successo? È successo che Prodi, giovedì sera durante un incontro a Cinisello Balsamo, a dei leghisti che gli urlavano «verme schifoso vattene al Sud» ha mandato a dire che nessuno di loro, compreso lo «svizzero» Bossi, «è nato più vicino al Po» di lui. Ed è successo che a Gad Lerner, che gli chie-

deva per quale motivo continui a vivere a Bologna, il leader dell'Unione ha risposto sornione: «Quelli che hanno fatto il mio mestiere sono tutti andati ad abitare a Roma. Io manco morto». Sulla scia del *Tempo*, uscito nelle edicole con la prima pagina ridisegnata in tutta fretta e la scritta a caratteri cubitali «Vi odio tutti, voi romani», esponenti del centrodestra di vario ordine e grado hanno tempestato le agenzie di stampa di dichiarazioni. Da Bondi a Cicchitto, dal centrista Ciocchetti agli europarlamentari e consiglieri di An, tutti ad attaccare Prodi e a difendere la Roma «umiliata e offesa». Quando la scena andava avanti da un po' Prodi, che già in mattinata si era sentito telefonicamente con Walter Veltroni spiegandogli cosa avesse realmente detto la sera prima, è tornato pubblicamente sulla questione. «Alcuni giornali mi attribuiscono parole e pensieri sprezzanti nei confronti di Roma, città per la quale invece, per una consuetudine più che ventennale

che ho maturato con essa, nutro affetto e rispetto. Non amo, e non li amo a Bologna, a Milano, a Napoli o a New York, i circoli, i salotti, il loro chiacchiericcio e il loro pettegolezzo ed è da questi che mi tengo lontano, pur capendo perfettamente che una grande capitale non può esimersi dalla funzione di ospite tollerante nei loro confronti». Anche in un passaggio dell'intervista all'emittente bolognese Radio Tau, il Professore è tornato sulla vicenda: «Io credo che si debba tenere una distanza dal luogo in cui si dibatte solo di politica se non diventi ossessionato, ma è chiaro che amo la città di Roma e amo i romani. Oggi in tutti i giornali italiani sembra che sia scoppiato il mondo, con Prodi che odia Roma. Addirittura sul *Tempo* c'è un'immagine di me che faccio la pipì sul Colosseo. Ma come si fa? Arriviamo a degli assurdi. Tutto questo qualche anno fa non succedeva, in questi ultimi anni è stato tutto esasperato. C'è un'informazione che viene premiata quando fa sensazione e quindi l'aver detto che non ho spostato la famiglia da Bologna perché Roma as-

sorbe troppo è diventato uno scandalo. Questo è incredibile». Ma né la spiegazione né lo sfogo sono serviti a molto, e il centrodestra è andato avanti per la sua strada. A difendere il Professore sono scesi in campo in molti nella capitale, a cominciare da Veltroni: «Ho chiamato Prodi questa mattina perché sono rimasto stupefatto delle sue parole, e mi ha detto di non aver usato quelle espressioni, ma di avere per la nostra città grande stima e considerazione», ha detto il sindaco, aggiungendo: «So quello che facciamo, quando eravamo insieme al governo, per Roma in occasione del Giubileo e con gli stanziamenti per Roma Capitale. Ad ogni modo, valga per oggi e per domani, è richiesto a chiunque rispetto per questa città». E Nicola Zingaretti, che prima di essere eletto al Parlamento europeo ha guidato per anni i Ds romani, ha bollato come «semplicemente ipocriti» i commenti del centrodestra: «Si vergognassero invece della loro alleanza con Umberto Bossi e della politica devastante contro Roma che li ha visti in questi cinque anni protagonisti».

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Sabato 17 dicembre • Giornata della Costituzione

Firma anche tu

per dare la parola ai cittadini e dire no alla "riforma" che uccide la Costituzione.

www.salviamolacostituzione.it